

**Uno scrittore, un imprenditore e un economista
giudicano l'intricata situazione politica**

LEI CAPISCE QUESTA CRISI?

Nei giorni più aspri dei rapporti tra i partiti, mentre si susseguivano i tentativi di formare un Governo, il Paese è parso quasi indifferente, la Borsa ha toccato i massimi livelli dell'anno, gli industriali hanno annunciato prospettive rosee, almeno a breve termine. Ne discutiamo con lo scrittore Giovanni Arpino, il presidente dell'Assolombarda Ottorino Beltrami e il professor Luigi Cappugi.



Beltrami: non ce n'era proprio bisogno

«**E'** una crisi difficile da capire per l'uomo della strada, come penso di essere io. Appare tutta interna al sistema dei partiti. Uno si chiede perché vadano a cercare la rissa, quando sarebbe utile il colloquio. Noi industriali, poi, la soffriamo ancor di più perché ci eravamo abituati ad un periodo di lunga stabilità, che è stata certamente positiva». L'ingegner Ottorino Beltrami è il presidente dell'Assolombarda, associazione che raggruppa 4200 aziende milanesi, con 270 mila dipendenti: la più grande unione industriale territoriale d'Europa.

— **Ingegnere, non si direbbe che il mondo degli affari sia preoccupato. In questi giorni la Borsa ha toccato i massimi livelli del 1987...**

«La Borsa, dopo i picchi anormali del 1986, era scesa a livelli più bassi. In queste settimane si tirano le somme dei bilanci aziendali dell'anno scorso, che è stato eccezionale. Si capisce perché gli investitori abbiano ripreso

coraggio. Inoltre, ci sono stati alcuni interessanti aumenti di capitale da sottoscrivere. La politica influisce sulle quotazioni soprattutto quando spaventa chi deve tirare fuori i soldi, come è accaduto nei mesi passati con tutto quel chiacchierare su nuove imposte sulle rendite da capitale. Intendiamoci, non voglio dire che non bisogna pagare le tasse, né che ci siano tasse da non introdurre mai. Dico solo che se si crea incertezza sulla rendita di un investimento, la gente quell'investimento non lo fa».

— **Ha ragione chi dice che, in fondo, senza Governo si sta meglio?**

«È una stupidaggine. Per poter sfruttare le grandi risorse umane, tecniche e finanziarie di questo Paese occorre stabilità politica. Altrimenti non si può programmare. In questi anni le imprese, avendo un punto di riferimento preciso, hanno prima imboccato la strada della ristrutturazione tecnologica, poi di quella finanziaria. Ci sono profonde riforme strutturali ancora da affrontare, c'è il problema della disoccupazione giovanile, c'è quello dell'ambiente. Le aziende hanno bisogno di un

Governo con il quale dialogare e dal quale ricevere direttive precise».

— **Per esempio?**

«Per esempio, l'utilizzo scolastico razionale degli anni che i giovani trascorrono prima di riuscire ad impiegarsi. Penso a specializzazioni ecologiche da sommare a normative serie, chiare e realistiche sulla tutela dell'ambiente. Tutte le aziende hanno tecnici addetti alla sicurezza perché ci sono leggi da rispettare. Nessuno ha il responsabile ecologico. Con dei buoni programmi di Governo si possono creare anche i posti di lavoro. Un ambiente non inquinato riduce persino i costi aziendali, ma non si può semplicemente dire — come ha fatto la legge Merli sulle acque — che è proibito scaricare».

— **A proposito di ecologia, che cosa ne pensate del referendum sul nucleare?**

«Personalmente che se c'era gente che l'aveva chiesto si poteva fare. Come imprenditori diciamo questo: bisogna garantire al Paese energia in quantità sufficiente e a prezzi contenuti, altrimenti il sistema perde competitività sui mercati. Ma io ritengo gli italiani maturi: lo capiscono

benissimo. Aggiungo che ho avuto l'impressione, piuttosto, che il referendum sia servito come scusa per cambiare le alleanze, anzi le persone».

— **Temete, dopo le elezioni, un Governo con i comunisti?**

«Dico la verità: non credo proprio che ci saranno i numeri. La storia insegna (Francia) che i Fronti popolari sono una iattura, e gli italiani lo sanno».

Pier Michele Girola



In alto: lo scrittore Giovanni Arpino. Qui sopra: l'ingegner Ottorino Beltrami.

Arpino: una nuova Costituente

«La crisi politica che stiamo vivendo è certamente confusa e contraddittoria, ma un fatto è chiaro: è il bubbone in vista di un malessere più profondo. Questo sistema politico, così come è stato creato in questi quarant'anni, si è logorato, ha rivelato la sua incapacità di reggere sia le istituzioni, usate come strutture di copertura, sia la vita amministrativa del Paese». Così dice Giovanni Arpino, al quale abbiamo chiesto come ha vissuto i giorni della recente crisi di Governo.

— A chi vanno le maggiori responsabilità di questa situazione confusa e pesante?

«Il Presidente della Repubblica si è mosso con scrupoli eccessivi, ha voluto dare retta a troppi possibili equilibri, invece di svolgere quello che in questo momento di crisi era un suo diritto-dovere all'indomani del Congresso socialista di Rimini che aveva sancito ufficialmente

non solo la spaccatura del pentapartito, ma la profonda crisi d'inimicizia tra i due leader, doveva rimandare immediatamente Craxi alle Camere con l'invito a scioglierle e a gestire con quel Governo le elezioni.

«Invece, ha scelto sentieri tortuosi. Non doveva far politica, doveva fare il Presidente della Repubblica. Ci sono inoltre stati due episodi gravissimi che non doveva passare sotto silenzio: uno quando ha fatto cercare Craxi a Rimini e quest'ultimo si è fatto negare per due ore, una scorrettezza che non si era ancora mai verificata nella storia dell'Italia democratica; l'altro quando non ha ribattuto con un comunicato ufficiale alle offese di Pannella e di Capanna».

— Anche i leader protagonisti della crisi hanno le loro responsabilità?

«Per la prima volta nella storia italiana, dai tempi delle risse politiche e ideologiche tra Togliatti e De Gasperi, risse che avevano comunque un lato formale di accettabilità dell'una e dell'altra

parte, si è innestata una profonda inimicizia e rivalità personale. A questa virulenza incredibile si accompagna una profonda viltà di progetti. Da tutti i gran chiassi di Rimini non è uscito il più piccolo progetto».

— Lei cosa pensa dei referendum? Ritene che siano adatti a una consultazione e che la gente li capisca così come sono stati formulati?

«Quello sulla giustizia è stato superato dal Pacchetto Rognoni, quello sul nucleare è assolutamente ridicolo dal punto di vista progettuale. È un referendum che non serve a niente e che è stato presentato in modo analfabetico. Doveva semmai essere la Comunità europea a proporre un referendum contro o pro il nucleare. Se la Svizzera e la Germania continuano a costruire centrali nucleari noi che cosa facciamo? Viviamo con la candela? Diventiamo nucleare-dipendenti, senza nessuna capacità contrattuale e nello stesso tempo siamo destinati ad essere vittime come tutti gli altri».

— Il Partito comunista non potrebbe nella futura legislazione coagulare una nuova maggioranza?

«No, perché il Psi vuole cavalcare un'altra tigre, non quella di sinistra. Il signor Craxi vuole ridurre i comunisti al lumicino ideologico per poi reclutarli come truppe, se ce la fa».

— Se andremo a elezioni anticipate cosa accadrà?

«Si ripeteranno tutti i vecchi meccanismi e la gente si vedrà costretta non a votare, come accade ormai da anni, per un partito, ma scegliere un certo partito per votare contro un altro partito. Anche le persone degnissime che pur ci sono nei partiti si ritroveranno ancora una volta prigionieri del sistema e non potranno fare niente».

— Nessuna possibilità ha allora di uscire da questo circolo vizioso.

«Bisognerebbe che un gruppo di saggi, esperti di giurisprudenza e di Costituzione, liberi dai condizionamenti dei partiti e dalle loro sollecitazioni, ristudiassero quella che è diventata una necessità indispensabile: la nuova Costituente. Il vero referendum da proporre agli italiani è quello su una nuova Costituente».

Mariapia Bonanate

È la fine della classe dirigente

«Questa non è una crisi del sistema, ma della classe dirigente. La grande maggioranza dei politici è incapace di operare nell'attuale assetto istituzionale e costituzionale. Sembra che nessuno di loro si preoccupi della regola fondamentale della nostra democrazia, che impone la ricerca del massimo consenso. Un esempio: da quando è in corso questa rissa nessuno ha spiegato agli italiani che le tre norme sottoposte a referendum, una volta abrogate, non impediranno la costruzione di centrali nucleari. Ho fatto un sondaggio tra i colleghi d'università, tra impiegati, fattorini, tassisti: tutti convinti che il voto fosse decisivo. Nessuno sapeva che anche il giorno dopo il Parlamento rimarrebbe sovrano nello stabilire l'erezione di un reattore atomico, dove e quando gli paia opportuno. Ma, allora, perché i politici litigano?», mi hanno chiesto i miei interlocutori. Già, perché?

«Sento fare molti discorsi sulla necessità di profonde riforme costituzionali. Certo, qualche ritocco può anche essere necessario. Personalmente dimezzerei il numero dei parlamentari, introdurrei il collegio uninominale anche alla Camera, distinguerei un po' le competenze tra Camera e Senato, inserirei la regola della sfiducia costruttiva secondo la quale un Governo non può cadere se non c'è già il suo sostituto. Come in Germania. Sono miglioramenti, non stravolgimenti. Inve-

ce, si lascia intendere che quello di cui necessitano le nostre istituzioni è una energica iniezione di efficienza e tecnocrazia. Una strada pericolosa; un popolo non lo si governa con metodi aziendali, gli uomini, i cittadini, non sono macchine.

«I nostri politici ragionano come quell'automobilista che affronta una curva pericolosa a centocinquanta all'ora, esce di strada, poi dice che la colpa è della vettura. Non sono i partiti la causa dei guai della Repubblica, ma chi li dirige e li utilizza per scopi che non sono i loro. A questo punto temo che alle prossime elezioni il "partito del non voto", cioè la somma delle astensioni, delle schede bianche e di quelle nulle, diventi il partito di maggioranza relativa. Poi sentiremo tante lamentele sul distacco tra cittadini e istituzioni: lacrime da cocodrillo.

«Intendiamoci, sono convinto che gente di buon senso ce ne sia tra i politici. Ne conosco diversi che meritano rispetto, ma oggi sono travolti da questa rissa assurda. Purtroppo vedo in giro un notevole abbassamento di valori umani ad ogni livello. Non solo in politica, ma nel mondo culturale, nella scuola. Come conseguenza si abbassa anche il livello morale. Personalmente non sono pessimista: sono convinto che l'umanità abbia sempre le risorse per riprendersi. Ma dalla crisi si esce pagando un prezzo. Speriamo solo che questa volta non sia troppo salato».

Luigi Cappugi